

LE VETRATE DI SAN GIOVANNI IN MONTE DI BOLOGNA



SECONDO la nota lettera del Salimbeni e l'epigramma del Beroaldo, Francesco del Cossa morì nel 1478 all'età di 42 anni (1). Si sa che fu a Bologna nel 1462 (2) e vi tornò nel 1470 per non più staccarsene: nel 1472 firmò l'affresco del Baraccano; nel 1473 disegnò le due figure di san Petronio e di sant'Ambrogio per le tarsie del coro, che in quell'epoca si stava costruendo nella cappella maggiore di San Petronio (3). La tempera della Mercanzia (ora alla Pinacoteca) fatta fare da Alberto Cattani e da Domenico Amorini porta l'anno 1474. Contemporanea credo sia l'ancona della cappella Griffoni di San Petronio, alla quale collaborò lo scolaro Ercole da Ferrara (4) e che faccio voto possa un giorno, ad iniziativa della nostra Direzione Generale d'Antichità e Belle Arti venire ricomposta, opportunamente richiamando le varie parti dalle pinacoteche di Londra, di Brera e del Vaticano.

Accintosi a dipingere la cappella Garganelli in San Pietro, aveva appena terminata la volta, ricca di una ventina di figure in iscorcio, quando la morte gli sopravvenne.

Le figure, tanto lodate dal Salimbeni, dal Lamo e dal Vasari, furono dette *faticose*: il pittore ferrarese si allontanava sempre più dal naturalismo di Schifanoia: dimenticava la grazia degli angeli del Baraccano: esagerava forse i volti della tempera della Pinacoteca e dell'ancona Griffoni per assurgere ad una più intima e tormentata e incisiva ricerca di espressione violenta e pur contenuta.

*
**

Tra le opere dovute al periodo bolognese dell'artista, il Morelli per il primo pose la bellissima vetrata circolare, che è nella facciata di San Giovanni in Monte a Bologna e tutti i critici e gli storici dell'arte accolsero pienamente il parere dell'illustre scrittore (5). Tutti riconobbero che le caratteristiche qualità del pittore ferrarese vibrano con tale accordo perfetto nella rappresentazione dell'Evangelista da rendere indiscutibile l'attribuzione. A maggiore, anzi

(1) Per la bibliografia relativa al Cossa, cfr. A. VENTURI *Storia dell'arte italiana*, Milano, 1914, vol. VII, parte 3^a, p. 586 e THIEME-BECKKER, *Allgemeines lexikon der bildenden Künstler*, Lipsia, 1912, vol. VII, p. 509; L. FRATI *Varietà storico-artistiche*, Città di Castello, 1912, p. 107 e F. FILIPPINI, *Francesco del Cossa scultore* in « Bollettino d'Arte », Roma, 1913, p. 317, n. 1.

(2) FILIPPINI, *op. cit.*

(3) A. GATTI, *L'ultima parola sul concetto architettonico di San Petronio*, Bologna, 1914, p. 76, doc. 217 (v. anche *Tarsie disegnate dal Cossa* in « Bollettino d'arte », Roma, 1915, p. 263).

(4) F. FILIPPINI, *Ercole Grandi da Ferrara* « Atti e mem. della R. Deputaz. di St. Patria per le Romagne ». Bologna, 1914, serie IV, vol. IV.

(5) J. LEMORLIEFF, *Le opere dei maestri italiani nelle gallerie di Monaco, Dresda e Berlino*, Bologna, 1886, p. 108.

sicura conferma di questa, il Morelli rivelò che l'opera era segnata colla sigla Ca. F. (Cossa Francesco), posta in un disco della parte inferiore (1).

Ma è veramente il Cossa autore del disegno della vetrata? (2).

*
* *

Nel 1887 Gustavo Frizzoni, attendendo allo studio della pittura ferrarese del sec. XV e specialmente di Francesco del Cossa, si rivolse a Giovanni Gozzadini per sapere se l'archivio della sua famiglia contenesse notizie relative alla vetrata di S. Giovanni in Monte eseguita per cura di Annibale di Gabione Gozzadini.

L'erudito bolognese iniziò apposite ricerche, che lo portarono alla conoscenza di parecchie opere d'arte dei secoli XV e XVI dovute al mecenatismo dei suoi antenati. Fu indotto perciò a scrivere una memoria, che intitolò *Di alcuni oggetti d'arte commessi in vari tempi dai Gozzadini* e che non fu comunicata al Frizzoni, intendendo forse l'autore darne prima lettura alla Deputazione di Storia Patria, di cui era Presidente.

Essendogli sopravvenuta la morte nell'agosto del 1887, questo suo ultimo studio fu letto, in omaggio alla sua memoria, nelle tornate del 15 gennaio e del 28 febbraio del 1888. Nel sunto scritto dal segretario Cesare Albicini (3), si accenna ad alcune notizie trovate dal Gozzadini intorno alla vetrata, per cui feci ricerca del manoscritto, dimenticato dagli studiosi locali. Dopo qualche indagine lo rintracciai nell'archivio della Deputazione di Storia Patria.

La memoria dello storico bolognese è ricca di notizie e di documenti e ne farò oggetto di un prossimo articolo.

Importa ora rendere noto il documento che riguarda la nostra vetrata, citato dal Gozzadini.

Il 31 ottobre 1481 Gabione di Castellano Gozzadini, per mano del notaio Nicolò Ghisilieri, sano di mente, *sensu et intellectu*, ma *corpore languens*, fece testamento.

Il nipote di Nanne, riformatore dello studio e anziano, uomo notevole, si era trovato in un momento della sua vita in gravi condizioni finanziarie. Alla morte del padre Castellano (1459), per potere pagare le spese della sepoltura, assieme ai fratelli mise in pegno un vestito di *zefarin chermesin* con una guarnita *de foina da piè* (4)! Poi il patrimonio fu assestato e il testamento è prova della rifatta ricchezza.

Dopo diversi lasciti di denari e di messe a prò della parrocchia di San Michele dei Leprosetti, sotto cui abitava, e a favore dei canonici di San Giovanni in Monte, Gabione ordina che a spese della sua eredità sia fatto *unum oculum vitreum* o finestra di vetro cotto e dipinto da adattarsi alla finestra esistente nella parete che è sopra la porta principale od ingresso della chiesa di San Giovanni in Monte: l'*oculum* doveva essere *ornatum et pulcrum* e doveva portare dipinta la figura di san Giovanni Evangelista e lo stemma della famiglia Gozzadini ai piedi del santo (5).

(1) Altri interpretarono *Cossa fecit* o *Cossa Ferrar.* (A. MANARESI, *Le pitture della chiesa* in « La chiesa di San Giovanni in Monte di Bologna », ivi, 1914, p. 51).

(2) Comunicai questo mio studio alla R. Deputaz. di Stor. Patria nella tornata V (28 marzo) del 1915 (cfr. il sunto in « Atti e mem. », serie IV, vol. V).

(3) *Atti e mem. cit.*, 1877-78, serie 3^a, vol. VI, pp. 487-489.

(4) Ms. GOZZADINI. Si cita Archivio Gozzadini. *Inventario dei beni 1459*, Filza XV, n. 34.

(5) Trascrivo la parte del testamento che interessa:

Archivio Gozzadini (Bib. Com.) - Instrumenti - filza XXVII, N° 14 - « item reliquit (canonicis monasterii s. Johannis in monte) iussit et ordinavit ipse testator quod expens - is sue

La facciata della chiesa era da pochi anni compiuta secondo il disegno dato da Domenico Berardo da Carpi nel 1474 e modificato in alcune sue parti (1): in buon punto venne la volontà di Gabione ad aggiungerle maggior ornamento.

Già da tempo egli aveva accettato il patronato della prima cappella del lato meridionale della chiesa, come ricorda il testamento, dandole in dote un calice, una patena d'argento, un messale, una pianeta e alcuni paramenti sacri ornati dello stemma Gozzadini. A sue spese era stata fatta anche la grande vetrata *cum arma et insigne ipsius testatoris* posta nella facciata fra la cappella e la porta della chiesa. Davanti al suo altare Gabione aveva costruito un sepolcro per sè e per i suoi eredi.

Dopo la sua morte questi dovevano, secondo le sue ultime volontà, fare dipingere una tavola per l'altare gentilizio, ove fossero raffigurati la Madonna, san Giovanni Evangelista e un terzo santo a piacimento della moglie Camilla: una *piola* o lastra tombale di marmo, *pulcra*, da porsi sul sepolcro, doveva portare l'arma di famiglia. Egli morì poco dopo avere fatto testamento: giacchè la *piola* porta la data 1482.

L'Oretti la disegnò e ne riportò l'iscrizione *sepulcrū. gabionis | quondā. castellani. de. | gozzadinis et suor. | haeredum. M.CCCC.LXXXII. (2).*

Il quadro invece non fu ordinato dal figlio Annibale, che cinquant'anni più tardi: e forse mai venne eseguito.

La vetrata circolare è, secondo il documento, posteriore al 1481. Giovanni Gozzadini, non conoscendo la data della morte del Cossa (1478), non ne trasse alcuna conclusione: noi dobbiamo ora togliere il san Giovanni Evangelista dal numero delle opere eseguite dal pittore ferrarese. Nè si può pensare che prima di morire egli desse il disegno della vetrata. Giacchè Gabione, così attento a ricordare quanto aveva fatto a prò di San Giovanni in Monte, vi avrebbe

hereditatis fiat et fieri debeat unum oculum vitreum seu fenestram vitream de vitro cocto et picto ad fenestram seu oculum existentem et qui est in pariete supra porta principalis introitus dicte ecclesie s. Johannis in monte ornatum et pulcrum in quo et in qua sit depicta figura et imago s. iohannis evangeliste et arma etiam ipsius testatoris videlicet familie de gozzadinis ad pedes ipsius sancti ac etiam voluit et iussit et ordinavit quod ad cappellam quam ipse testator de voluntate et consensu patrum dicti monasterii acceptavit pro sua capella in introitu dicte ecclesie ad manum dexteram ubi iam fecit fieri unam fenestram vitream magnam cum arma et insigne ipsius testatoris et sue familie de gozzadinis in qua etiam suis expensis de novo fieri et edificari fecit unum monumentum seu sepulcrum ante altare ipsius capelle pro sepulcro eius et suorum heredum et pro qua capella ipse testator suis expensis iam fieri fecit et tradidit patribus dicti monasterii et ecclesie calicem patenam de argento missalle planetam et paramenta cum insignis et armis ipsius testatoris et sue familie ad quam capellam voluit et mandavit fieri de novo expensis sue hereditatis unam tabulam ab altari pulcrum in qua sunt (*sic*) tres figure depicte videlicet figura et imago beate Virginis Gloriose Marie et figura s. iohannis evangeliste et figura et imago alterius sancti de quo et prout videbitur d. Camille eius uxori et quod ad dictum sepulcrum et seu monumentum quod ipse ut premittitur fieri fecit ante altare dicte capelle de novo fiat et ponatur una piola nova de marmore pulcra in qua sit sculta arma ipsius testatoris hoc est familie de gozzadinis et sint sculte littere nominis et prenomnis ipsius testatoris ad perpetuam ipsius memoriam ».

Gabione nominò esecutori testamentari la moglie Camilla, Scipione e Nicolò Gozzadini, Bartolomeo Rossi e Gaspare Cristiani: a costoro era riservata l'esecuzione dell'*oculum vitreum* nel tempo, modo, forma e spesa che a loro fosse piaciuta.

(1) G. ZUCCHINI. *Le vicende architettoniche della chiesa* in « La chiesa di San Giovanni in Monte » cit., pp. 38 e 41.

(2) M. ORETTI. *Lapidi sepolcrali in Bologna*, « Bib. Com. » ms. 114, c. 140 v. e *Documenti sepolcrali ed erudizioni varie* « Bib. Com. », ms. 149, c. 90 v. Il Gozzadini ricorda come la lastra nel 1834 fosse già nella loggia di fianco alla chiesa, dove si trova tuttora.

certamente accennato nel testamento: e in questo si dice espressamente che la finestra (quindi disegno e vetri) doveva venire eseguita a spese dell'eredità.

*

**

La bellissima vetrata è giunta a noi in buono stato di conservazione: l'ultimo restauro, che vi fu praticato sotto la direzione di Alfonso Rubbiani nel 1904 (1), mise in migliore evidenza le caratteristiche di colore e di forma.



Fig. 1. — Ercole da Ferrara (?) — San Giovanni Evangelista
Chiesa di San Giovanni in Monte di Bologna.

Non occorre che mi dilunghi nella descrizione (fig. 1). L'Evangelista, trovandosi nell'isola di Patmos *propter verbum Dei et testimonium Jesu* (Apocalisse, cap. I, vv. 9-13), trasceso in estasi, ascolta una voce forte come suono di tromba, personificata da un angelo, che gli ordina di scrivere la visione dei sette candelabri d'oro, simboli delle sette chiese dell'Asia.

San Giovanni, vestito di tunica gialla e ricoperto da un manto rosso foderato di verde, assiso sulla nuda terra sparsa di grossi sassi, si appresta a notare la visione su una filatteria appoggiata al ginocchio: nude ed aspre rocce digradano in lontananza sotto un magnifico azzurro di cielo; piccoli castelli, edifici fantastici, minuscole colonne trionfali sorgono, qua e là, sulle colline.

(1) A. RUBBIANI, *Restauri alla vetrata dipinta della facciata* in « La chiesa di San Giovanni in Monte », cit., p. 11.

Un tempio, a sinistra del santo, ricorda la facciata della chiesa. Tutt'attorno un largo rifascio si adorna di arabeschi della Rinascenza.

Ai piedi dell'evangelista è lo stemma Gozzadini, incorniciato dalla iscrizione *hannibal gozadinus gabionis f. hoc religionis et posteritalis ca(usa)*, in cui si allude alla devota esecuzione della volontà paterna. Ai capi dell'iscrizione sono due rulli, uno bianco e l'altro colla creduta firma o sigla del Cossa.

Sappiamo ora, colla scorta delle date, che le lettere CA. F. non a lui certamente si riferiscono.

D'altra parte ricordo come nel secolo XV i pittori, e anche il Cossa, usavano firmare le loro opere, scrivendo il nome per esteso o tutt'al più indicandolo colle prime iniziali. Non conosco alcuna firma o sigla quattrocentesca nè del Cossa nè d'altri, che sia formata colla prima e coll'ultima lettera del cognome, come avrebbe dovuto essere nel nostro caso (*CossA*).

Lo stesso Morelli davanti alle enigmatiche lettere (AMPR) dipinte in un ritratto di gentiluomo che è nella Galleria Nazionale di Londra, pensò con ragione si riferissero al nome e al cognome di *Ambrogio Preda* (1).

Stilisticamente, le forme dell'evangelista e l'espressione della larga faccia giovanile, così diversa dalla testa di san Giovanni della tempera della Pinacoteca, non hanno quel senso di interno travaglio, che caratterizza le ultime opere del Cossa: ma indubbiamente la grandiosità della figura, i particolari veristici e il fondo di paese roccioso richiamano la scuola del ferrarese.

*
**

Abbandonando ora il manoscritto del Gozzadini, per cercare l'interpretazione della sigla CA. F., occorre studiare le vetrate laterali della facciata di San Giovanni in Monte.

Quella, che è nell'ala meridionale, non ha che due parti antiche: lo stemma del Gozzadini e la rappresentazione della Madonna seduta in trono assieme al Bambino e contornata da quattro angioli (fig. 2). Anche per l'attribuzione di questa seconda parte al Cossa il parere dei critici è unanime: il solo Burckhardt trovò le vetrate laterali mediocri (2).

Nel testamento di Gabione Gozzadini si dice che egli aveva donato alla chiesa una vetrata, collo stemma di sua famiglia, posta a destra dell'ingresso principale: nessun accenno a Madonne e ad angioli. Difatti fino a non molti anni fa l'arma Gozzadini, raccolta entro una lobatura fogliata ornava da sola la lunga finestra a sesto acuto della facciata. L'Oretti, nel 1783, dopo aver scritto che la vetrata circolare con san Giovanni era *superba*, notò *dal lato destro* (entrando in chiesa) la vetrata coll'arma Gozzadini, e *vari ornamenti attorno e sotto due vasi di piante*: dall'altro lato la *Madonna e Bambino in trono e due angioli ornamenti aquila e calice*: di tutte e tre le finestre disse che erano *degne di ammirazione per la maestria di que' tempi*. Ed aggiunse che in quell'anno stavano levando le due laterali (3).

In realtà esse non furono tolte, ma forse solo riparate. Per tutto il sec. XIX furono continue le attenzioni e, purtroppo, i restauri per le nostre vetrate: sì che quasi ad ogni *addobbo* o decennale eucaristica vi fu portato qualche cambiamento.

(1) F. MALAGUZZI VALERI, *Un ritratto di Ambrogio De Predis a Brera* in « Bollettino d'Arte », 1914, settembre.

(2) I. BURCKHARDT, *Le Cicerone*, Paris, 1892, p. 642.

(3) M. ORETTI, *Le pitture nelle chiese della città di Bologna*, « Bib. Com. », ms. 30, cc. 265 e 314.

Nel 1824 una lista di spese pagate al vetraio Luigi Marzocchi ricorda come la vetrata di vetri tondi colorati dove esiste una B. V. in una navata laterale fu levata d'opera e rifatta e rimessa in telaro di legno, e aggiuntatovi una fila di vetri tondi colorati, e tutto legato con filo di rame, e datoli la vernice colorata a lustro alli vetri. Le altre due parti della vetrata furono fatte con vetri comuni (*lastroni*) (1). Anche quella Gozzadini fu disfatta: ambedue erano in *deplorabile* stato e pochi pezzi delle antiche si salvarono dalla ruina (2). Un disegno di un Guidicini, conservato nell'Archivio Gozzadini, eseguito verso il 1830, mostra la disposizione originaria dei rulli dipinti attorno allo stemma Gozzadini (3).

Nel 1854, per opera del vetraio Marzocchi, furono polito li 2 finestroni latterali alla porta maggiore parte di questi colorati e accomodata la vetriata a colori e postovi le striscie nuove: il pittore Camillo Leoni ebbe scudi nove per due finestre dipinte poste lateralmente alla porta principale della Chiesa di S. Giovanni in Monte (4).

Venti anni dopo le due

(1) « Archivio parrocchiale di San Giovanni in Monte », Buste delle decennali, 1824.

(2) *La parrocchiale di S. Giovanni in Monte restaurata e abbellita nell'anno 1824*, Bologna, p. 15.

(3) « Archivio Gozzadini », *Materiali per servire alla storia della famiglia Gozzadini*, mazzo 5.

(4) « Archivio parrocchiale » cit., Busta cit., 1854.



Fig. 2. — Franc. del Cossa — M^a in trono e stemma Gozzadini. Chiesa di S. Giovanni in Monte di Bologna.

vetrate furono pulite con vernice a lucido, acqua ragia ed altri ingredienti: finchè nel 1884 vennero completamente smontate e disfatte. Il Leoni dipinse i vetri a figura *mancanti a compimento* delle due vetrate (S. Pietro, S. Paolo e Gesù Cristo che accoglie i fanciulli) e le ridusse allo stato attuale. La Madonna col Bambino e cogli angeli fu unita allo stemma Gozzadini e a quei pochi vetri colorati salvati nell'ultimo restauro. Gli antichi *rulli* di Murano portano fiori stilizzati dipinti a chiaroscuro e lueggiati di giallo d'argento: prezioso avanzo di un'arte minore quattrocentista, che ispirò al Rubbiani alcuni tipi di vetrate per San Francesco (1).

Negli smembramenti e restauri e rifacimenti sofferti da quelle di San Giovanni in Monte, specialmente nei lavori del 1824, alcuni frammenti furono raccolti dal Gozzadini, che ricorda nel suo ms. un calice d'oro (quello accennato dall'Oretti) su tre monti, fiancheggiato da due teste di serafini dipinte a chiaroscuro, colle ali gialle, sopra fondo cremisi.

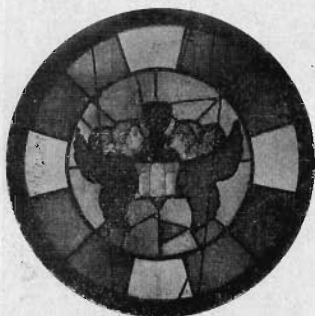


Fig. 3. — Francesco del Cossa.
— Stemma della chiesa di San Giovanni in Monte.

Il calice, sui tre monti, stemma di San Giovanni in Monte, e un san Giovanni Battista, già di proprietà del professore Bianconi (2), furono portati dal Gozzadini nella sua villa di Ronzano e adattati, con aggiunta di vetri moderni, a chiusura di due finestre circolari. I due tondi comparvero poi alla vendita della collezione Gozzadini (1906), attribuiti dal catalogo, sulla fede del Marchese, al beato Giacomo da Ulma (3). Ma lo storico domenicano, parlando delle vetrate di Ronzano, si riferiva ad una Incoronazione della V. collo stemma Marescotti, posta sopra la porta della chiesa e ad un Salvatore situato vicino all'altare maggiore, ricordati dall'Oretti (4). I due tondi furono comperati all'asta Gozzadini dall'antiquario Rambaldi che li possiede ancora.

Il Precursore è cosa mediocre di epoca non facilmente definibile: invece le due testine di cherubini, coi capelli svolazzanti, colle labbra sporgenti, coi lineamenti marcati, ricordano alcune fisionomie giovanili degli affreschi di Schifanoia (fig. 3).

Un altro frammento della stessa vetrata, assai importante per la nostra ricerca e già posseduto dal Gozzadini, porta la seguente iscrizione in caratteri gotici *dn̄s iacobus chabrini e (?) 1467* (5).

La bella vetrata, che era a sinistra entrando nella chiesa, fu fatta

(1) A. RUBBIANI, *La chiesa di S. Francesco e le tombe dei glossatori in Bologna*, ivi, 1900, pp. 57 e 58.

Anche le vetrate che furono da me ideate per la cappella del SS. nella chiesa dei Servi traggono partito dai *rulli* di San Giovanni in Monte tradotti modernamente.

(2) G. GOZZADINI, *Cronaca di Ronzano*, Bologna, 1851, p. 119.

(3) *Vendita Gozzadini*, Bologna, 1906, pp. 36 e 37; vi sono riprodotti in piccolo (tav. XII, n. 152).

(4) V. MARCHESI, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani*, Bologna, 1878, vol. I, p. 460, n. 1. Questi vetri finirono nel granaio della canonica di Gaibola, ove rimasero stritolati da un pesante stemma di macigno (GOZZADINI, *Cronaca cit.*, p. 114, n. 215).

(5) Il GOZZADINI, *Cronaca cit.*, p. 114, n. 215, la riporta così « ducus Jacobus et Chabrini fecit 1467 ». Questa iscrizione, un minuscolo angiolino e l'aquila, ricordata dall'Oretti e altri pezzi furono portati dai Conti Da Schio, parenti del Gozzadini, nella loro villa di Costozza (Vicenza). Il conte dott. Giulio Da Schio, che gentilmente mi ha favorito i lucidi di questi antichi frammenti, li ha con amorosa cura ricomposti e posti ad ornamento della cappella gentilizia.

dunque nel 1467, quando la facciata di San Giovanni in Monte era ancora incompiuta e quale l'avevano lasciata i lavori iniziati nel 1440 (1).

Agli studiosi bolognesi i Cabrini sono ben noti. Essi costituirono una maestranza laica di maestri vetrai famosa quanto quella monastica diretta da Giacomo da Ulma. Ma, purtroppo, se di questa alcune opere sono giunte fino a noi, nessun lavoro vetrario dei Cabrini era finora conosciuto. E sì che la loro attività per tutta la seconda metà del secolo XV arricchì chiese e conventi con opere non certo inferiori a quelle del domenicano. I tre fratelli Domenico, Antonio e Vincenzo, e Giacomo figlio di Antonio, detti *da le finestre* sono ricordati più volte nei documenti bolognesi: credo della stessa famiglia anche un Gherardino che nel 1451 doveva fare una vetrata per la cappella di Santa Brigida in San Petronio secondo un suo disegno già eseguito e che nel 1454 compose le vetrate di San Michele in Bosco (2).

Nel 1463 Domenico Cabrini è pagato *pro factura* di una vetrata posta nella facciata del palazzo dei Notai (3): tre anni dopo, avendo già i fabbricieri di San Petronio affidata al frate Giacomo d'Allemagna la decorazione degli *occhi* grandi ornati di stemmi (4) e la Società dei Notai quella della sua cappella eseguita dal tedesco sopra disegno di Michele di Matteo (5), Domenico Cabrini fa due finestre nei muri *qui claudunt ecclesiam ab utraque parte* (6) e nel 1467 scomponde e ricomponde *l'occhio grande de vedro* nella cappella della Madonna (7). Il nipote Giacomo nel 1472 e 1473 e 1476 lavora nelle finestre della cappella maggiore di San Petronio e di Santa Barbara e nella cappella Sanuti (8); Vincenzo Cabrini eseguisce altre finestre per il massimo tempio bolognese nel 1481 (9).

Il lavoro più grandioso, disgraziatamente del tutto perduto, furono le vetrate del fianco della Madonna di Galliera, cui cooperarono (1489) Domenico, Antonio e suo figlio Giacomo e di cui i documenti, accennati dal Malaguzzi Valeri; ricordano minuti particolari (10).

(1) ZUCCHINI, *op. cit.*, p. 38.

(2) F. MALAGUZZI VALERI, *Documenti per la storia dell'arte in Bologna* in « Archivio storico dell'arte » Roma, Serie II, anno I, 1895, pp. 124-125 e *La chiesa e il convento di S. Michele in Bosco*, Bologna, 1895, p. 18. *La finestra di vetro con zifra* della cappella di Santa Brigida nel 1456 era già compiuta e costò l. 984 e s. 13: notizia che M. Gualandi (*Estratti d'Archivio Bib. Com.*, ms. 2379, c. 565) prese dal VACCHETTINO ALIDOSI, n. 462 (Archivio di Stato). Per la progettata decorazione della cappella affidata ai Maineri e poi a Tomaso Garelli e a Giovanni Francesco da Rimini cfr. F. CAVAZZA, *Finestroni e cappelle in San Petronio di Bologna*, in « Rassegna d'Arte », Milano, 1905, fasc. XI.

(3) Dai libri *introitum et expensarum societatis notariorum* trascritti da E. ORIOLI per il Comitato per Bologna storico-artistica (Archivio di Stato, fasc. 1462-63, c. 5 v^o).

(4) A. GATTI, *L'ultima parola cit.*, doc. 135, p. 56 e L. SIGHINOLFI, *Maestro Antonio di Vincenzo e Arduino Arriguzzi architetti di S. Petronio* in « Atti e memorie della R. Deputazione ecc. » Serie IV, vol. II, 1914, p. 495.

(5) F. FILIPPINI, *La cappella dei Notai in S. Petronio*, « Giornale del Mattino », Bologna, 19 dicembre 1911.

(6) I. B. SUPINO, *Le fasi costruttive della Basilica di S. Petronio*, in « L'Archiginnasio », Bologna, 1913, p. 125.

(7) GATTI, *op. cit.*, doc. 166, p. 64.

(8) GATTI, *op. cit.*, doc. 200, p. 73; doc. 211, p. 75; doc. 215, p. 76; doc. 237, p. 82.

(9) GATTI, *op. cit.*, doc. 258, p. 90. Un Virgilio e un Giacomo di Agostino *da le finestre* vengono citati rispettivamente nei doc. 332, p. 111 e doc. 337, p. 113.

(10) F. MALAGUZZI VALERI, *op. cit.*, e *La chiesa della Madonna di Galliera in Bologna* in « Archivio storico dell'Arte », Roma, 1893, fascicolo I.

Giacomo, qualche anno dopo (1493), nello stesso San Domenico, ove da poco era morto il beato Giacomo, fece due grandi vetrate per la cappella del santo secondo il disegno datogli dai frati (1).

*
**

Si è veduto come Gherardino, maestro d'arte vetraria, desse il disegno per la finestra di San Petronio; si deve pensare che anche quello della Madonna in trono di San Giovanni in Monte sia dovuto a Domenico o a Giacomo Cabrini? La firma dei due artisti favorirebbe quest'ipotesi, ma nessun'altra opera pittorica dei Cabrini autorizza a sostenerla.

D'altra parte la delicatezza delle movenze, l'eleganza del panneggio, la forma del trono ecc., richiamano con insistenza la maniera del Cossa. Forse la piccola delicata scena è l'unico testimone dell'attività spiegata dal pittore ferrarese a prò di Bologna prima di abbandonare Ferrara.

Non è ora cosa azzardata supporre che gli stessi Cabrini abbiano, qualche anno dopo, eseguito la grande vetrata circolare di San Giovanni in Monte e che, più ancora che per quella del 1467, abbiano voluto ricordare i loro nomi. L'interpretazione della sigla CA. F. viene ora naturale: *Ca*(brini) *F*(ecerunt) o *Ca*(brini) *F*(ecit). E forse il piccolo spazio disponibile consigliò loro di adottare la grafia del cognome (meno usata nei documenti) *Cabrini* piuttosto che *Chabrini*.

*
**

Tolta al Cossa l'opera, a chi attribuirne il disegno? Senza entrare in questioni stilistiche, accenno che un nome di pittore, allievo diretto del Cossa, si affaccia subito alla mente. Appunto in quegli anni Ercole da Ferrara attendeva a finire gli affreschi della cappella Garganelli, lasciati incompiuti dal maestro, di cui seguiva gli insegnamenti e l'ultima maniera. La pala portuense e, a quanto sembra, il *Transito della Madonna* nella cappella Garganelli derivarono direttamente dal Cossa una certa solennità statica e un'eleganza quieta di movimenti. Poi, forse per l'influsso di Melozzo (2), Ercole si lasciò attrarre da violenze agitate di vita, da più vivaci espressioni di moti interni e dipinse per la stessa chiesa di San Giovanni in Monte la predella ora a Dresda e finì la cappella Garganelli col tumulto di cavalieri e di soldati della Crocifissione. La vetrata, che ho esaminato, potrebbe porsi al termine della sua prima maniera; i caratteri fisionomici dell'Evangelista sono assai simili, per quanto possa giudicare dalle riproduzioni, a quelli dei san Giovanni attribuiti ad Ercole (Accademia di Bergamo, *Pietà* della collezione Blumenstihl, Galleria Nazionale di Budapest, *Deposizione della Pinacoteca* di Bologna).

E tutto il sentimento della scena e del paese, tutta la grandiosità dell'ambiente possono, a parer mio, fare sostituire al nome del Cossa quello d'Ercole, di cui i Cabrini verso il 1482 avrebbero tradotto e firmato il disegno.

GUIDO ZUCCHINI

(1) GOZZADINI, *Cronaca cit.* e p. *cit.*(2) C. GAMBA, *Ercole ferrarese* in « Rassegna d'Arte », Milano, 1915, pp. 191-198.